

Istanbul Hotel va a fuoco Morti 17 turisti ucraini

Diciassette persone, quasi certamente tutte di nazionalità ucraina, sono morte in un incendio divampato all'alba di ieri in un albergo a sette piani in una zona centrale di Istanbul. È il bilancio ufficiale fornito dalla polizia turca, mentre secondo fonti ufficiose i feriti sarebbero 39, alcuni dei quali in gravi condizioni. I piani più bassi dell'hotel sono stati distrutti dall'incendio che è scoppiato intorno alle 3:00 (ora italiana) in un negozio del piano terreno dell'albergo, a tre stelle, che si trova nel quartiere di Laleli. Gli alberghi della zona spesso ospitano uomini d'affari e turisti che provengono dai paesi dell'Est europeo. Secondo la televisione turca la maggior parte dei morti e dei feriti sarebbero donne ucraine, intossicate dal fumo sprigionato dall'incendio. L'albergo infatti ospitava un gruppo di 65 ucraini che erano arrivati a Istanbul da tre giorni e che occupavano 60 stanze dell'albergo. La polizia, in collaborazione con il consolato ucraino, sta tentando di identificare i corpi anneriti dal fumo. Dichiarazioni polemiche sul comportamento del personale dell'albergo sono state fatte da una donna ucraina superstita: «perché il personale dell'albergo non ci ha svegliato mentre il fuoco divampava?».



Soccorritori trasportano un cadavere fuori dell'hotel

Anatolia/Ap

In Belgio trema il governo Vicepremier sospettato di pedofilia: «È falso»

Il Belgio torna nella bufera: i giornali fiamminghi chiamano in causa il vicepremier, Di Rupo, nelle inchieste sulle pedofilia, insieme ad altri esponenti politici. L'opposizione chiede al capo del governo di giurare sull'onore dei suoi collaboratori. Di Rupo replica con una dichiarazione-verità: «I miei affetti e la mia vita privata non arrecano danno a nessuno. Ho paura di un Paese dove si fa la caccia alle streghe».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

BRUXELLES. «Sono vittima di una campagna odiosa che confonde i fatti della mia vita privata che non danneggiano nessuno con atti immondi e atroci». Deve essere costata molto ad Elio Di Rupo, vicepremier del governo belga, esponente di spicco del Partito socialista francfono, la stesura di un comunicato ufficiale, letto ieri sera nei telegiornali, in cui quasi esplicitamente dichiara la propria omosessualità per allontanare con sdegno le rivelazioni di quattro giornali fiamminghi che lo accusano di avere a che fare con l'inchiesta sulla pedofilia che ha ripreso quota quota la scoperta dei delitti del mostro di Marcinelle. Di Rupo ha vergato la nota alla fine di un week-end dai toni infuocati, con una giungla di voci sui numerosi ministri federali e regionali coinvolti nelle indagini giudiziarie sulle reti pedofile e con l'opposizione liberale all'attac-

co del governo del premier Jean-Luc Dehaene al quale è stato chiesto di andare davanti alla Camera per «garantire sull'onore dei suoi ministri».

La bufera è scoppiata sabato alorquando un gruppo di giornali della catena editoriale Standaard Laatste Nieuws, stampati nelle Fiandre, hanno dato notizia di una serie di perquisizioni in alcune abitazioni di St. Gilles, uno dei 19 comuni di Bruxelles, al termine delle quali sono state rinvenute delle cassette pornografiche. La magistratura di Bruxelles ha confermato ieri le perquisizioni ma senza fornire proprio alcun particolare sullo scopo dell'iniziativa, condotta dalla gendarmeria, né sui risultati che sono stati ottenuti. Ma tanto è bastato al leader dei liberali fiamminghi, il capogruppo al parlamento Herman De Croo, per rilanciare le accuse dei giornali e, nel

lo stesso tempo, ripetere le insinuazioni e i sospetti sul vicepremier Di Rupo ed anche su altri esponenti politici come Jean-Pierre Grafé, ministro dell'Educazione della Comunità francofona. In un turbinio di voci è finito nella baracorda anche il ministro federale per l'agricoltura, Karel Pinxten, contro il quale ci sono delle accuse di frode fiscale. E sullo sfondo, la richiesta di dimissioni del ministro dell'Interno, Vande Lanotte, avanzate da Gino Russo, il papà della piccola Melissa, vittima del mostro Dutroux, il quale nel lontano novembre 1995 promise d'intervenire per «rimuovere» eventuali ostacoli nelle ricerche della bimba rapita e che, poi, non fece assolutamente nulla. Gino Russo ha reso pubblica ieri una lettera in cui il ministro gli annunciò un'intenzione cui non dette mai seguito. Perché?

L'attacco dei liberali fiamminghi, cui si sono aggiunti anche i loro cugini francofoni, ha surriscaldato una fredda domenica peraltro già vivacizzata da nuove manifestazioni di migliaia di persone per tutto il Belgio a sostegno della battaglia per la verità e la giustizia che ebbe il suo culmine il 20 ottobre con la grandiosa marcia bianca. Ieri in cinquantamila hanno fatto una catena umana da Bastogne a Neufchateau: 28 chilometri in mezzo alle Ardenne per incoraggiare il lavoro dei magistrati che hanno preso il posto del destituit-

to giudice Jean-Marc Connerotte, l'uomo che scoprì la prigione-tomba di Dutroux. Altre migliaia hanno marciato per le vie di Namur, la capitale della Vallonia.

La reazione del vicepremier Elio Di Rupo è stata inattesa per il suo contenuto. E sofferza. «Si tratta di accuse che oltrepassano i limiti dell'odiosità, di notizie folli e offensive». Di Rupo ha fatto prova di verità sino in fondo. E ha detto il suo no in maniera forte: «Non voglio pensare ad un Paese che va a caccia di streghe». Di Rupo ha vantato la propria dirittura, la più elementare applicata ai suoi comportamenti di questi ultimi tempi quando si è adoperato, da dirigente di governo, perché «siano messe in atto misure efficaci per rispondere alle esigenze effettive dei cittadini». E a chi s'è risolto a puntare il dito contro di lui per le sue scelte private, a chi ha sempre sottovoce sussurrato il nome Di Rupo, ecco la risposta: «La vita affettiva è un tesoro che non si può che conservare con persone responsabili e consensienti».

Di Rupo ha invocato, dunque, che si faccia distinzione, che non si faccia di tuttata l'erba un fascio, ma indubbiamente adesso la tensione, sul piano politico, si riaccenderà. Con il rischio che le accuse, non provate, contro Di Rupo possano aver distolto l'attenzione dai veri obiettivi dell'inchiesta.

Presidenziali in Romania ha vinto Costantinescu

Il cristiano democratico Emil Constantinescu ha vinto le elezioni presidenziali in Romania. Constantinescu, 57 anni, ha ottenuto il 54% dei voti nel ballottaggio con il capo di Stato uscente Ion Iliescu. Quest'ultimo aveva ottenuto la maggioranza relativa dei consensi al primo turno (32 per cento), ma si è trovato a fronteggiare una ampissima coalizione di cui facevano parte oltre alla Convenzione democratica (il gruppo di Constantinescu), anche i sostenitori di Petre Roman, i nazionalisti di Gheorghe Funar, e il partito della minoranza ungherese. Iliescu è stato alla testa del paese sin dal 1989, quando fu fra i protagonisti del movimento che sfociò nel rovesciamento di Ceausescu. La Romania fu l'ultimo fra i «satelliti» dell'Urss, in cui avvenne il passaggio dal comunismo alla democrazia. Ora Constantinescu non vuole discriminare gli avversari: «Il tempo dell'odio è finito», ha detto; la sua vittoria rappresenta una «riparazione storica». «Dio benedica la Romania», ha concluso.

Il Labour inglese sceglie il referendum

Moneta unica Blair: alle urne

Blair decide per il referendum sulla moneta unica in caso di vittoria alle prossime elezioni. Secondo Brown, cancelliere ombra: «Il gabinetto laburista opterà per il sì, poi ci sarà un dibattito in Parlamento per far passare la legge referendaria e quindi si chiederà il consenso del paese». Il progetto è di aderire alla prima cordata. Euroscettici Tories in difficoltà: «Adesso abbiamo meno armi per attaccare il Labour».

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il partito laburista ha cambiato posizione sulla moneta unica avvicinandola a quella dei conservatori. Il cancelliere ombra Gordon Brown ha annunciato che la decisione finale sull'eventuale adesione del Regno Unito sarà affidata all'esito di un referendum nazionale dopo le elezioni. Fino a ieri la posizione dei laburisti era che un'eventuale vittoria elettorale alle prossime elezioni sarebbe stata ritenuta sufficiente a costituire un mandato a favore dell'adesione. I voti dati ai laburisti sarebbero stati ritenuti automaticamente anche dei voti a favore della moneta unica in quanto il partito l'aveva adottata nel suo programma pur senza scartare la possibilità di un futuro referendum. Le elezioni inglesi sono previste entro il maggio del 1997. Brown ha detto nel notiziario World at One della Bbc: «Sembra che nessuna decisione in merito alla moneta unica verrà presa nell'incontro dell'Unione europea a Dublino il mese prossimo. Questo significa che le decisioni importanti verranno affrontate in effetti non prima del giugno del '97, vale a dire solo dopo che in Inghilterra ci saranno state le elezioni. A questo punto, in caso di vittoria laburista e ammesso che le condizioni relative all'adesione vengano ritenute negli interessi del Regno Unito, il gabinetto darà la sua approvazione. Ci sarà quindi un dibattito in sede parlamentare dove il governo laburista proporrà una legge per il referendum. I deputati laburisti saranno così schierati a favore del «sì» alla moneta unica e monteranno le loro campagne nelle rispettive circoscrizioni». Brown ha detto che la campagna referendaria a favore del sì permetterà ai deputati laburisti di spiegare al Paese esattamente che cosa significa l'adesione del Regno Unito: «Anche la City e gli imprenditori vorranno sapere dove e come investire». Il cancelliere è pervenuto a questa decisione in consultazione col leader laburista Tony Blair e dopo aver incontrato diversi ministri delle finanze europee. Ripetutamente interrogato sulle possibilità che il Regno Unito sotto i laburisti si unisca alla prima cordata di aderenti alla moneta unica Brown ha detto: «Non scartiamo tale possibilità. Vediamo dei vantaggi nel principio economico dell'unione monetaria per via dei benefici che ne deriverebbero in relazione ad una maggiore stabilità, tassi di interessi più bassi a lungo termine, speculazione più ridotta e costi più bassi di transazione di moneta».

Boris Eltsin a passeggio Presto sarà dimesso

Il presidente russo Boris Eltsin ha potuto fare una passeggiata alla sua residenza di campagna di Barvikha (periferia ovest di Mosca) e sarà dimesso dall'ospedale centrale del Cremlino giovedì o venerdì, hanno annunciato ieri i suoi medici citati dall'agenzia Interfax. Il presidente russo in convalida è stato autorizzato ieri a uscire fuori dalla cinta dell'ospedale dove sta passando la convalescenza dopo il quintuplo bypass cui è stato sottoposto il 5 novembre. Sarà dimesso dall'ospedale centrale del Cremlino giovedì o venerdì per essere trasferito nella casa di riposo di Barvikha, ha precisato il medico capo del Cremlino Serghej Mironov. Il chirurgo del presidente Renat Akchurin ha detto che «il presidente si ristabilisce bene, è attivo e può già andare a passeggio alla sua dacia (casa di campagna) di Barvikha per ritrovare un'atmosfera familiare». I due medici hanno sottolineato che Eltsin riprende il suo ritmo di lavoro e che martedì avrà senz'altro l'incontro abituale col premier che aveva sempre prima dell'operazione.




in edicola

CAPPUCETTO ROSSO

LIBRO FIABA + VIDEOCASSETTA DELLA FIABA

GIOCA E IMPARA L'ABC, I NUMERI E I COLORI

l'Unità • DAMI EDITORE

Junior